

LUIS CERVERA VERA

La Fresneda

Percorso attraverso un luogo di Filippo II nei dintorni dell'Escorial



EDIZIONI FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE/CANOVA

Sommario

Un luogo, una persona, di DOMENICO LUCIANI, 9

Presentazione, di LUIS CERVERA MIRALLES, 13

I. Atlante, 17

Situazione geografica, 17

Ubicazione, 17

Dipendenza amministrativa, 20

II. Storia, 27

La fabbrica del monastero di San Lorenzo El Real dell'Escorial, 27

Filippo II conosce la Fresneda, 27

La Fresneda risulta di gradimento ai frati di san Girolamo, 28

Filippo II acquisisce la Fresneda, 29

Scrittura delle quattro parti a favore di Filippo II, 35

Filippo II dona la Fresneda al monastero di San Lorenzo, 38

Firma di Filippo II nel *Privilegio*, 39

III. Paesaggio, 41

Si dà inizio alla creazione della Fresneda, 41

Filippo II pianifica personalmente la trasformazione della natura intorno all'Escorial, 42

La natura urbanizzata, 44

Filippo II incarica Juan Serón della descrizione minuziosa dei terreni, 50

Pedro de Hoyo predispone la «Memoria» per Juan Serón, 50

Il lavoro di Juan Serón, 51

Discordanze tra i terreni e le loro descrizioni, 51

La recinzione del possedimento, 52

Le piantagioni, 54

Notizie sui terreni, 60

Sviluppo delle piantagioni e aumento dei terreni, 62

Nomina di Juan Bautista de Cabrera a guardia maggiore, 62

I bacini, 62

IV. Architettura, 73

Opere, norme per l'esecuzione, 73

Costruzione della «casa di Sua Maestà», 74

La «casa principale» o «casa dei frati», 79

Baltasar de Aluiza completa i lavori della «casa dei frati», 80

La «casa del progetto», 80

Le scale, 82

Le fontane e le decorazioni, 82

Le scuderie e le mangiatoie, 84

I recipienti per i fiori, 85

Benedizione della Fresneda e consegna delle reliquie, 85

Demolizione della chiesa di San Giovanni Battista, 85

Postfazioni

Il monastero reale dell'Escorial, di CARMEN GARCÍA-FRÍAS CHECA, 91

Profilo di Filippo II, di CARMEN AÑÓN, 97

Documenti, 105

Repertorio cronologico della bibliografia, 107

Elenco alfabetico di autori e titoli citati nel repertorio cronologico della bibliografia, 111

Indice analitico, 113

Un luogo, una persona

Un luogo. Una persona. E, con loro, intorno a loro, varie attitudini collaborative. Un itinerario che ha inizio con l'edizione 1996 del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino e del quale, in estrema sintesi, vorrei dar conto.

Il luogo è la Fresneda.

Questo vasto compendio di boschi e di pascoli attorniato da poderosi muri continui può essere definito come un paesaggio culturale non monumentale connotato dal dialogo diretto, imprescindibile, storico, geografico, con uno dei monumenti più noti e amati di Spagna, il monastero di San Lorenzo El Real all'Escorial. La presenza cruciale del monastero reale, posto pochi chilometri leggermente più in alto, è percepibile da moltissimi punti diversi, spesso segnalati solo da massi di granito, all'interno di un ambito situale che ha proprio nell'articolazione orografica uno dei propri caratteri costitutivi.

Così ci è apparso questo luogo nel pomeriggio del 30 agosto 1995, quando l'abbiamo visitato per la prima volta¹ e siamo stati colpiti da una curiosa fascinazione. Ci hanno colpito la sorprendente varietà e l'evidente storicità di gesti paesaggistici, in particolare le dighe per i quattro bacini artificiali², le passerelle e le piccole isole geometriche, manufatti dell'architettura sobria e solida dell'età di Filippo II (muri, case dei frati e del re, ponti, fontane, canali e canalette di pietra per la regolazione dell'acqua). Ci hanno colpito, forse ancor più, la sua alterità, il suo silenzio, il suo distacco. Mentre misuravamo la sua lontananza, leggevamo la sua vicinanza al monastero, fulcro del potere, la sua appartenenza, con tutti i suoi segni, a un programma di uso del territorio e di dominio della natura così unitario da riuscire a dare forma alle cose, così pregnante da divenire idea stessa di paesaggio.

Convinti dell'importanza di questo episodio nella storia del paesaggio, eravamo (e siamo) spinti a fare qualcosa per contribuire a salvaguardarlo e valorizzarlo. Ma non è facile. Si tratta di una testimonianza dotata di particolare individualità paesaggistica ma priva di un testo eclatante e gravitazionale³. È parte di un insieme assai più ampio, la "reggia diffusa" di Filippo II. È un contesto che ha il centro altrove. Bisogna innanzitutto capire di più e meglio i legami storici e geografici della sua appartenenza al centro. Bisogna mostrare, dar valore e far intendere il patrimonio di natura e di memoria racchiuso in esso.

La persona è Luis Cervera Vera.

La sua ricerca più importante sulle opere di architettura e sulle decorazioni presenti alla Fresneda era stata pubblicata nel 1985 e suoi contributi puntiformi sui dintorni dell'Escorial erano stati pubblicati in diverse occasioni e momenti a partire dal 1944 almeno fino al 1986⁴.

L'occasione d'incontro con Luis Cervera Vera venne dal Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino⁵. All'inizio del 1996 la giuria decise di

1. La Fondazione Benetton Studi Ricerche organizza annualmente un corso di "governo del paesaggio". Nel 1995 il corso è stato dedicato a «Siti, idee, esperienze del paesaggio spagnolo» e si è svolto dal 27 agosto al 4 settembre in Castiglia, dal 5 all'8 settembre in Catalogna. Nella giornata del 30 agosto, coordinata da Carmen Anón con la collaborazione di Marta Nieto, abbiamo visitato i giardini del monastero reale, la "Casita del Principe" e la Fresneda.

2. Sull'ingegneria delle dighe nell'età di Filippo II si veda il recente GONZÁLEZ TASCÓN 1998, in particolare sulla Fresneda pp. 214-215.

3. È interessante osservare, ad esempio, come la Fresneda non compaia in un contributo, pure assai ampio, sugli aspetti paesaggistici dei dintorni dell'Escorial, PRIETO GRANDA 1986.

4. Si veda il fondamentale CERVERA VERA 1985b; per i contributi puntiformi si veda la sua bibliografia (YEYES 1996), dai primi articoli su Juan de Herrera (CERVERA VERA 1948, 1949, 1951 e 1952) fino al contributo nel catalogo della mostra per il quarto centenario del monastero dell'Escorial (CERVERA VERA 1986) che raccoglie e sintetizza molti dei suoi precedenti articoli su singoli edifici e artifici sparsi nei dintorni della reggia. Sulla Fresneda era comparso nel 1987 in Italia un articolo di Carmen Anón con riferimento sul saggio di Cervera Vera del 1985 (ANÓN 1987, p. 80, nota 40).

5. Il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino «si propone come occasione e strumento per far conoscere, al di là dei confini delle ristrette comunità di specialisti, il lavoro intellettuale e manuale necessario per governare le modificazioni dei luoghi, per salvaguardare e valorizzare i patrimoni autentici di natura e di memoria; lavoro ancora privo di statuto scientifico e di curriculum formativo, nel quale confluiscono le scienze, le tecniche, le arti e i mestieri più diversi; lavoro che si svolge attraverso l'identificazione dei segni e dei caratteri costitutivi dei siti, la conterminazione dei loro ambiti; lavoro che prevede atti creativi, programmi lungimiranti di rinnovo, pratiche quotidiane di cura e manutenzione, norme che regolano la convivenza, nello stesso luogo, di patrimoni naturali, sedimenti culturali e presenze umane; lavoro che rifugge da ogni fenomeno effimero o ricerca d'effetto, e che trova il suo difficile parametro nella lunga durata; lavoro che ricerca l'equilibrio tra conservazione e

innovazione, in condizioni di continua mobilità del gusto e di permanente trasformazione del ruolo che la natura e la memoria esercitano nelle diverse civiltà e fasi storiche. La giuria sceglie annualmente un luogo che presenti caratteri, meriti attenzioni, susciti riflessioni pertinenti alle finalità del premio. Sono previste: la pubblicazione di un dossier per la conoscenza del luogo, della sua storia, geografia e condizioni attuali, dei suoi committenti, artefici e curatori; la raccolta di materiali bibliografici e cartografici pertinenti che saranno messi in consultazione; l'erogazione di un contributo finanziario di venti milioni di lire italiane [dal 2003 il contributo è di ventimila euro] la cui destinazione viene concordata con l'ente o la persona responsabile del governo del luogo segnalato; l'organizzazione di una cerimonia aperta a tutti, rivolta in particolare agli amministratori pubblici, alle comunità scientifiche, artistiche, tecniche e operative, e in generale a quanti, nel campo del paesaggio e del giardino, possono promuovere l'elevazione del gusto, la formazione di nuove attitudini di indagine e di progetto, la qualificazione delle modalità gestionali.

Nel corso della cerimonia viene consegnato all'ente o alla persona responsabile del governo del luogo un riconoscimento simbolico, costituito dal "sigillo" disegnato da Carlo Scarpa (1906-1978), l'inventore di giardini che dà il nome al premio». La giuria (1996) è composta da Carmen Añón (Università di Madrid); Domenico Luciani (coordinatore, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso); Monique Mosser (Scuola Superiore di Architettura, Versailles); Ippolito Pizzetti (Università di Ferrara); Lionello Puppi (presidente, Università di Venezia); Thomas Wright (National Trust, Londra).

6. YEVES 1996, pp. 10-12.

7. CERVERA VERA 1992.

8. Non va sottovalutato il ruolo dei rilevatori e dei disegnatori. Per i loro nomi si veda, di seguito, la presentazione dell'architetto Luis Cervera Miralles, p. 15.

dedicare l'edizione di quell'anno alla Fresneda; di consegnare il sigillo simbolico a José Luis Aguirre Borrell e ai suoi sforzi per tenere unita la residua dimensione del compendio, l'attuale Granjilla, e di chiedere a Luis Cervera Vera, a partire dal suo lavoro del 1985, un ulteriore approfondimento degli aspetti topografici e paesaggistici. L'incontro nel suo studio di Madrid, presente Carmen Añón, resta per me indimenticabile. Ero preparato a incontrare uno studioso importante, intellettuale onnivoro, architetto dotato di un prestigioso curriculum vitae e di un raro cursus honorum, storico dell'arte, bibliofilo, pluriaccademico illustre⁶. Luis Cervera Vera mi sorprese con la sua immediata disponibilità a riaprire il capitolo Fresneda. Conversazione asciutta (alternata dai colpi di tosse del grande fumatore), entrò senza indugi in argomento con uno stile fatto di documenti citati e di commenti e domande telegrafiche, esattamente come scriveva. Ci mostrò le bozze della sua bibliografia che stava per uscire proprio in quei giorni. Dei duecentosei titoli della selettiva lista di Yeves, diciotto sono dedicati all'Escorial, dal primo, del 1943, all'ultimo del 1995. E se consideriamo che gran parte dei trentatré titoli dedicati a Juan de Herrera riguardano l'Escorial e i suoi dintorni, emerge come questo sia di gran lunga il tema da lui più frequentato in oltre mezzo secolo di lavoro scientifico. Discutemmo dei disegni, degli schizzi descrittivi, dei rilievi, del gusto (e della necessità filologica totalmente condivisa) di dotarli sempre di scala grafica e, in caso di rilievi topografici o di piante, anche di orientamento. Ci donò con entusiasmo una copia del suo grande saggio su Avila⁷, anche per indicare un modello editoriale, un'ipotesi di lavoro per l'"atlante" della Fresneda. "Atlante", questa era la parola che ci sembrava sintetizzasse adeguatamente l'insieme di indagini storiche, geografiche, topografiche, paesaggistiche e architettoniche che avrebbe dovuto contenere.

Il 12 maggio 1996, nel piccolo teatro settecentesco di Castelfranco Veneto, non lontano da Treviso, Cervera Vera prese pubblicamente e solennemente questo impegno.

Nei due anni successivi riprese dai grandi cassetti del suo studio a pochi metri da Plaza Mayor, le carte d'archivio, i disegni, le fotografie, le schede d'archivio, gli appunti che conservava inediti. Commissionò e sorvegliò nuovi disegni e rilievi⁸. Volle mostrarci e discutere i risultati in un secondo incontro nel suo studio, e quando la sua morte ci ha sorpreso, il 25 agosto 1998, i materiali erano in larghissima misura pronti.

L'autore di questo atlante è Luis Cervera Vera. Si è trattato di mettere in ordine i suoi materiali, di farne un libro.

Volevamo fare un'edizione degna di questo luogo e di questa persona. L'accordo con l'autore era di seguire insieme le cure editoriali, un buon compromesso tra il suo saggio su Avila e il nostro opuscolo sulla Fresneda, in una comune ispirazione di severità e pulizia, al riparo da concessioni a pure esigenze commerciali. Quest'esperienza editoriale non ci è stata concessa. Non potremo mai sapere come sarebbe venuto il libro se fosse stato costruito con la sua preziosa partecipazione in tutte le fasi. L'architetto Luis Cervera Miralles, dopo la morte del padre, ha personalmente seguito con

particolare dedizione le ulteriori fasi di raccolta e di selezione dei documenti, creando le condizioni per portare a compimento questo lavoro. Carmen Añón e Carmen García-Frías Checa hanno partecipato con contributi originali a delineare il quadro storico generale di riferimento. Con Patrizia Boschiero e Luigi Latini abbiamo fatto quanto altro ci è sembrato utile per un risultato degno, e possiamo testimoniare la piena sintonia con Pedro Sánchez delle Edizioni Doce Calles.

Alla conclusione dell'itinerario, possiamo ragionevolmente sostenere di aver tenuto fermo il bersaglio: cercare di capire di più e meglio la Fresneda, come condizione per contribuire a salvaguardarla e a valorizzarla. Verso il bersaglio abbiamo puntato almeno tre frecce.

La prima. La lunga indagine filologica pregressa è stata capace di compiere un *virage* verso il paesaggio. Emerge così il patrimonio di natura e di memoria alla scala del paesaggio. Emergono con nettezza i gesti di civiltà dell'acqua.

La seconda. Il *virage* dall'architettura al paesaggio ha convocato un metodo fondato sul dialogo multidisciplinare, dall'indagine archivistica e cartografica fino all'archeologia, dalla geologia (idrogeologia) fino alla storia delle idee, dalla storia delle arti e delle tecniche fino alla storia dei saperi e dei poteri. Si sarebbe potuto andare più avanti? Certo, come sempre. Ma già qui ci pare di intravedere qualche frutto significativo.

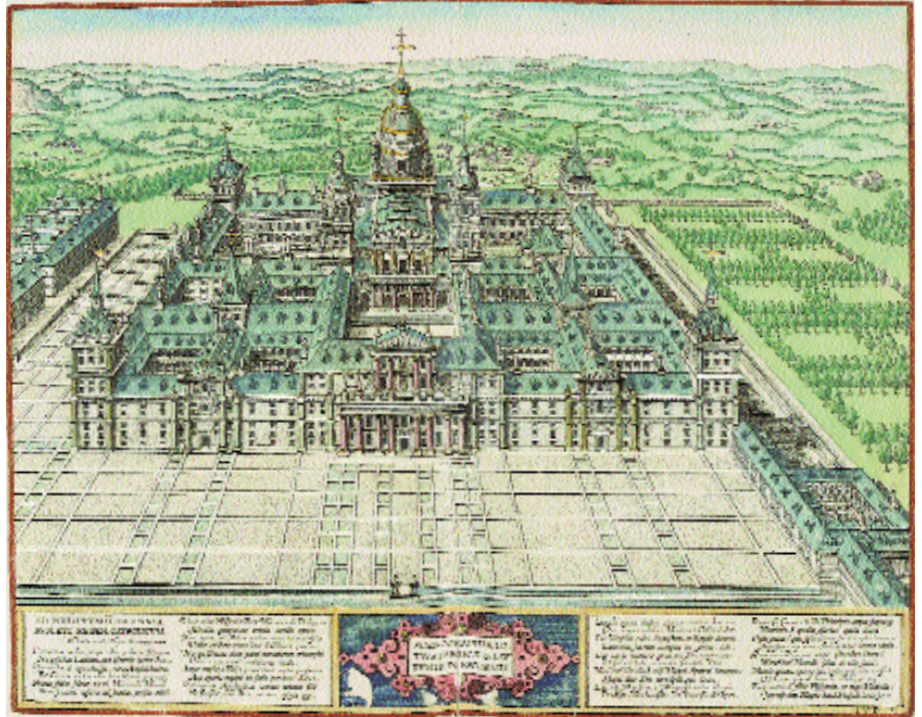
La terza. Il lavoro scientifico e l'assemblaggio editoriale sono stati animati da quella tensione culturale e civile, da quella responsabilità verso il luogo indagato (e i valori che trasmette) senza le quali capire meglio e di più sarebbe stato un inutile sfoggio di erudizione.

Contribuirà il risultato a suscitare nuove attenzioni e adeguati provvedimenti verso la Fresneda, verso tutte le "fresnede" sparse nella Spagna, in Europa, nel mondo intero?

Domenico Luciani

CARMEN AÑÓN
Profilo di Filippo II

Alla luce delle ultime ricerche Filippo II ci appare come uno dei re più sensibili alle meraviglie della natura e dell'arte dei giardini. La sua passione è sincera e sboccia già nell'infanzia e nell'adolescenza, quando vediamo il suo istitutore, Juan de Zúñiga, scrivere a Carlo V sulle inclinazioni del principe «e in ogni modo passava il suo tempo libero all'aria aperta». I suoi precettori lo descrivono come «instancabile cacciatore, buon cavallerizzo, eccellente giostratore e camminatore gaudente». Ancora reggente del regno, dà, da Aranda del Duero il 13 maggio 1550, le sue prime istruzioni per le piantagioni di Aranjuez, facendo poi la stessa cosa da Madrid nel 1552, con nuovi ordini da Bruxelles nel 1556, da Londra nel 1557 e nel 1558, e da Toledo nel 1551. Tutto ciò mostra, già dai primi anni, il suo interesse per i giardini e per il paesaggismo. L'elemento che tuttavia ci preme sottolineare è che il suo interesse parte dalla vera e genuina curiosità di conoscere le piante, cosa che dimostra in numerose occasioni nel noto epistolario con le figlie Isabella Clara Eugenia e Catalina Micaela: «Vi faccio avere inoltre delle rose e fiori di zagara, perché vediate quello che c'è qui [...], così tutti i giorni, il Calabrese mi porta piccoli rami di una e dell'altra pianta; e molti giorni sono violette. Qui non vi sono narcisi, ché se ci fossero, credo che sarebbero già cresciuti». E in un'altra lettera: «Il narciso giallo che vi hanno portato da Aranjuez credo sia di campagna, perché spunta prima di quello del giardino, anche se non profuma tanto come questo». Questa presenza viva e reale del mondo



vegetale nella vita quotidiana del re è confermata da coloro che gli stavano più vicino: «i molti e graziosi rami che vengono portati al re e alla regina [...], i gigli che tanto risultano graditi a Sua maestà e che decoravano la sua tavola da pranzo» e nelle stanze più vicine alla sua camera da letto nell'Escorial «belle tele e quadri a tempera, fra i migliori che siano stati importati dalle Fiandre, le più belle verzure e paesaggi». In altri quadri, in alcuni disegni e vedute prospettiche di giardini, frutteti, chiostri e fontane, vi è grande varietà di piante ed erbe con radici, foglie, frutti, fiori, di colori naturali, forse le incisioni di Hernández portate dall'America, giacché vi si trovavano «dappertutto eccellenti disegni di giardini in prospettiva, come di piante, erbe e fiori delle Indie, e anche di animali e di uccelli», ci dice padre Sigüenza.

Insieme alla visione globale, non mancava il particolare della perfezione tecnica, così rara oggi: «che le posizioni – si riferiva agli alberi – siano

Civitatis Orbis Terrarum, Höfnagel e Braun, Servicio Geográfico del Ejército, Madrid.

buone, e che quelli che vengono sistemati in zone che possono ricevere danno dalle greggi o dagli animali selvatici, vengano protetti, in modo tale che non possano giungere a essi né a roderli, secondo quanto vide Gaspar de Vega che era stato fatto nel parco di Bruxelles»¹.

Per quanto riguarda i criteri estetici possiamo anche citare le istruzioni che egli dà per Valsain: «che le stradine vengano fatte in mezzo agli archi, senza incrociarsi con i pilastri, e per questo parimenti è bene che le strade abbiano la stessa larghezza degli archi [si riferisce a quelli dei portici], che come vedrete tutto secondo la pianta che è allegata, e nei riquadri piccoli, ci staranno bene due fontane basse e quegli archi sono tanto piccoli che non serviranno ad altro, e lì le fontane staranno bene, e non nelle stradine, perché altrimenti sarebbero d'impiccio»².

Per capire la personalità del re bisogna prendere in considerazione l'infinità di opere che egli portò a compimento durante tutta la sua vita (inizio e fondamento della maggior parte dei «siti reali» di cui ora possiamo godere) e quelle che erano in corso di realizzazione mentre si occupava dell'Escorial, che con la sua ingombrante presenza sembra mettere in ombra tutto il resto.

Quando è obbligato a confrontarsi con opere così diverse e quasi opposte a quelle dell'Escorial, come possono essere, per fare un esempio estremo, quelle dell'Alhambra o del Generalife, di fronte alle lettere che gli indirizza Juan de Herrera, informandolo dell'abbattimento di pioppi e altri alberi che si trovano attorno all'Alhambra o al suo interno, e richiamando la sua attenzione sul deterioramento dei giardini e sul pericolo che esiste che «si seccino tutte le fontane delle case reali, grazie alle quali si annaffiano e si mantengono tutti i giardini, il sistema di canali, gli aranci, i mirti di diversi tipi, che con tanta curiosità per tanto tempo sono stati mantenuti e cresciuti», il re dà ordini perché dell'Alhambra si occupino le persone che «ne capiscono di più», liberando i muri che siano ritenuti necessari a ciò, perché se ne possano occupare «con la finezza che è loro propria», dato che egli ben comprende la necessità di mantenere quella coerenza estetica e tecnica che l'Alhambra rappresenta.

Ma al contrario, nell'agire su una struttura araba ormai frammentata com'è già a quell'epoca l'Alcázar di Siviglia, non esita, in quel caso, a prendersi la libertà di farne uno straripante giardino di stile manierista. L'Escorial, opera che gli appartiene completamente, può costituire un buon esempio del pensiero del re orientato all'integrazione.

Senza dubbio la prima meraviglia dell'Escorial è la sua ubicazione: esso si trova, infatti, dove deve stare. E, se si

riflette un momento, si vede che questa decisione, che a prima vista può sembrare perfino puerile ed elementare, nasconde un progetto ben definito. Padre Sigüenza ci racconta come il re prese tale decisione: «Prima di tutto cominciai a vedere dove avrebbe sistemato la corte [...]. Gli aggradò soprattutto la città e il territorio intorno a Madrid, a causa del suo cielo così aperto e fausto, e perché è come il punto in mezzo e al centro della Spagna [...]. Dopo aver preso questa risoluzione, pensò in secondo luogo dove si sarebbe potuta sistemare la fabbrica alla quale pensava in cuor suo [...] gli sembrava buon luogo il sito del monastero di San Girolamo, di Guisando; vi si recava, delle volte [...]. È anche vero che la distanza da Madrid a lì gli sembrava lunga [...]. Tornò a pensare a quei pendii della montagna che si trovano di fronte a Madrid, nel Real Manzanares [...]. E quindi si discusse se fosse stato bene situarla in Aranjuez [...] alla fine si decise che sarebbe stato a metà di queste due distanze, quindi che fra il monastero di Guisando e il Real Manzanares si trovasse un buon luogo dove posizionare la pianta dell'edificio. Furono incaricati diversi esperti che potessero dire la propria opinione in proposito, come filosofi, medici e architetti [...]. Filippo non si accontentò del rapporto che del luogo gli fecero gli altri. Lui stesso volle vederlo e considerarne la possibilità [...]. Questi monti di Segovia, Avila e Buitrago, alcuni moderni li chiamano, non so in base a cosa, i monti Carpetani [...]. Nel pendio di questa sierra, vicino a un piccolo paesino che si chiama El Escorial [...] fu trovata una pianura o spiazzo sufficiente per una pianta grande [...] con orientamento a mezzogiorno, che per queste terre fredde, come lo sono queste montagne, è elemento da tenere in considerazione. Riparate le spalle dalla fredda tramontana dalla stessa montagna, anche se per un canale che

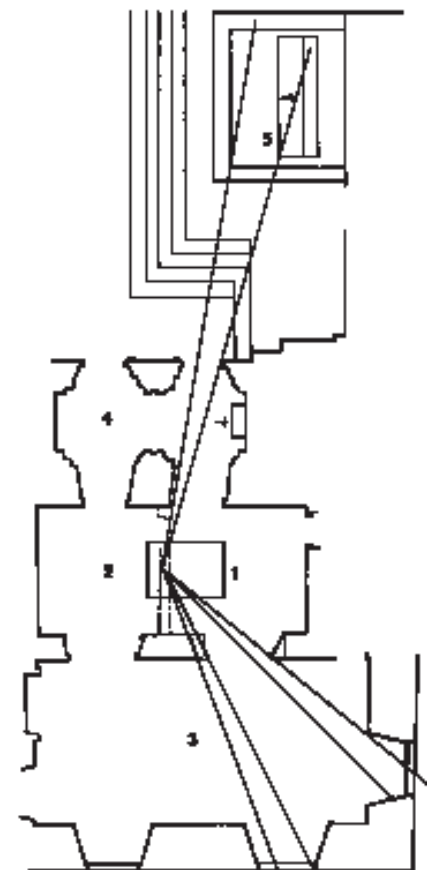
scorre in mezzo alla sierra rimane scoperta allo zeffiro o favonio, che la colpisce in inverno, ma che la rinfresca e mantiene sana in estate. Tutt'intorno, molte fonti di buona acqua [...], grande abbondanza di bella pietra opalina, mescolata a una gradita bianchezza, con una buona consistenza [...] e nei pressi e nella contea, grandi pinete [...]. Accanto a questo luogo si trovano due pianure con grande frescura e alberate, comode per la caccia, la pesca, i giardini e la legna, il tutto per le esigenze del convento. Una si chiama «La Herrería», così prossima al luogo che confina con le mura del convento [...] l'altra si chiama «La Fresneda», un po' più lontana dalla casa, anche se anche questa a vista»³. Il re ci mise più di due anni a trovare il luogo adatto. E per aiuto nella scelta fu consigliato da un gruppo che oggi chiameremo interdisciplinare, dimostrando così in modo inequivocabile l'importanza che attribuiva a questa decisione.

Il monastero non si trova, come avviene di solito, in fondo alla valle, che il re non aveva scartato per questioni di salubrità (prova ne sia il fatto che non avrebbe esitato a farsi costruire lì una casa per il tempo libero, né a far deviare il corso del ruscello della Lanchuela per evitare che possibili inondazioni danneggiassero le opere del monastero, e perfino a cambiare il corso delle acque del Jarama per conquistare terre inondate e far sì che il suo letto servisse da recinto d'acqua alla pianura de Los Jerónimos), ma a mezza costa, nel punto esatto, con la sopraelevazione necessaria a dare l'impressione di grandezza (tanto quanto questa potesse aggiungersi all'idea di possesso e di dominio sul paesaggio), e dove il suo volume non può compromettere l'armonia architettonica e paesaggistica, a fondamento della composizione. È certo che sono presenti gli insegnamenti di Vitruvio, ma sono presenti anche altri dettagli così semplici che, a volte, proprio

perché troppo evidenti, sono più difficili da porre in risalto.

In un documento commovente, la lettera che in un giorno freddo e di tempesta del mese di dicembre Pedro de Hoyo, il segretario fedele, di fiducia, scrive al re: «Sono arrivato da Guadarrama sabato alle tre del pomeriggio; quivi trovai il priore di Zamora che era venuto giovedì e il vicario di Guisando che era arrivato anche lui sabato, un poco prima di me [...]. Siamo venuti tutti a dormire qui, dove abbiamo trovato Vergara; Juan Bautista [de Toledo] arrivò un poco dopo [...]. Ascoltate le ragioni che ha ritenuto opportune la maestà Vostra per prendere la decisione, sembrandogli meglio il sito di Blasco Sancho [...] tutti all'unanimità lo hanno approvato, ritenendolo molto buono e capace [...]. Oggi prima che arrivasse Juan Bautista avevamo iniziato a fare la misurazione della posizione che deve avere la casa [...]. Domani mattina torneremo tutti con Juan Bautista a fare la misurazione dell'area della casa in modo più particolareggiato, partendo dal presupposto che deve avere 500 piedi di lunghezza e 350 o 400 di larghezza [...] e poi, una volta che le fondamenta siano state tracciate, Vostra maestà si occupi di venire a vedere il tutto, prima che si dia inizio ai lavori [...]. Pensavo che il sole sarebbe stato escluso da queste montagne per alcuni giorni; e questo pomeriggio, venendo a vedere la cava di pietra calcarea, ed essendo passato un forte temporale di acqua e vento, la parte a ponente si schiarì, e io come un fulmine me ne andai al sito, a vedere se si poteva vedere la posizione del sole; e, anche se il sole non fui in grado di vederlo chiaramente, mi arrivarono dei raggi negli occhi che mi fecero quasi male, e guardandoli e vedendo le nubi chiare che si trovavano a ponente mi apparve chiaro che il sole tramonta nella gola del sentiero de Las Navas, più o meno; e che dopoché mi arrivarono i

raggi negli occhi finché scomparve da tutte le cime, e riuscii a vedere e iniziò il crepuscolo, trascorse mezz'ora. Tuttavia, lasciai incarico alla guardia che il primo giorno in cui esce il sole, vada a controllare, perché poi mi riferisca in modo più preciso dove e come tramonta, e con quanto anticipo nel luogo in cui sono le cime più alte d'intorno». Possiamo notare come Pedro de Hoyo, che sa molto bene cosa vuole il sovrano, si interessi in maniera speciale di assicurare proprio questo, «dove tramonta il sole». E in armonia con questo dato, tutto l'edificio, questa mole immensa, è orientato approssimativamente di 12 gradi in direzione est-ovest «solo ed esclusivamente perché il sole possa entrare per più tempo nelle stanze del re»⁴. Tutto il monastero è orientato, o girato, di poco più di 12 gradi sugli assi cardinali. La facciata nord si trova orientata di 12 gradi a oriente, e quella orientale di 12 gradi a mezzogiorno, e questa altrettanto a ponente, e la principale a nord. Per questo il sole non entra in pieno negli appartamenti orientati a mezzogiorno alle dodici in punto, ma quasi un'ora più tardi. Per lo stesso motivo negli equinozi il sole all'alba illumina la facciata nord per cinquanta minuti. In inverno il sole entra molto all'interno degli appartamenti e in estate non oltrepassa la soglia delle finestre, vista la sua altezza sull'orizzonte. L'orientamento del monastero è, quindi, «di posizione indovinata [padre Ximénez]»⁵. L'ubicazione si trova quasi esattamente nel centro geografico della penisola spagnola «fuori dalla capitale [...], ritirato e più in alto di questa e a maggior altitudine dell'arcivescovado di Toledo, centro religioso della Spagna..., alla stessa latitudine di Roma»⁶. La medesima preoccupazione si ripresenta per la stanza del re. Juan de Herrera, su richiesta di Filippo II, vi



Pianta dell'appartamento di Filippo II all'Escorial. Comprende la modifica dei prospetti: 1. camera da letto; 2. anticamera; 3. studio; 4. oratorio; 5. altare maggiore della chiesa.

realizza importanti trasformazioni. Si tratta di migliorarne le visuali. Il pilastro centrale è stato tagliato in obliquo secondo quanto si vede nella pianta, la parete in fondo alla stanza è stata spostata indietro per permettere di retrocedere il letto e migliorare così la visuale. La porta di comunicazione fra l'alcova e la retrocamera è stata chiusa e la parete divisoria è stata spostata. Tutto ciò solo ed esclusivamente per aumentare la visibilità delle montagne e dei giardini attraverso i due balconi e verso l'altare maggiore della chiesa. Un particolare che viene ignorato, o nascosto di proposito quando si parla delle stanze del re.

Ai giardini vengono riservate le zone a sud-est, protette dal vento ed esposte al sole nelle ore migliori, il che favorisce la creazione di piccoli microclimi che permettono di acclimatarsi a specie che in condizioni normali non potrebbero essere coltivate. Secondo il padre Sigüenza, «l'altra metà che è la zona di mezzogiorno e di oriente, da torre a torre diametralmente, è adornata con un altro elemento, più bello, che è una delle cose di maggiore maestà e grandezza che vi sono in questo edificio, e dall'essere come fatto per forza e per necessità, poi per fortuna sembrò fatto apposta per rendere più nobile questa fabbrica [...]. Sono, questi giardini e queste fontane, e tutto ciò che vi è in essi, la cosa più gioiosa di questa fabbrica per gli uni e per gli altri, perché sia che vi scendano i religiosi, sia che lo facciano le persone della casa reale; che passeggino e raccolgano fiori in estate, o godano del sole in inverno; che vengano ammirati dalle celle o dagli appartamenti che su di essi hanno la vista, che sono la parte maggiore e migliore che si abita in una casa, è un sollievo grande per l'anima, risveglia la contemplazione, fa innalzare alla bellezza del cielo il pensiero».

I giardini, ben collocati nelle facciate che godono di più sole, saranno strettamente collegati con il frutteto, luogo anche questo di passeggiata e di riposo del re e della corte, per espresso desiderio del re attraverso delle scale magnifiche e nello stesso tempo quasi invisibili. È chiaro che tante scale non sono né necessarie né necessariamente così abbellite. Semplicemente si tratta del rapporto chiarissimo fra il giardino formale, il giardino ludico, e il frutteto-orto medievale. Questo *hortus deliciarum* del quale ci darà conto in modo esauriente più avanti Almela.

«In questi giardini vi sono dodici scale di pietra squadrate, di fattura toscana, ciascuna di trentuno scalini, e di undici in undici, un pianerottolo bene in piano, e in mezzo su ciascun lato, una grande

nicchia per sedersi e riposare, in ciascuna delle quali vi staranno tre uomini seduti; e devi sapere che queste scale si trovano di due in due, e due sono una, una accanto all'altra, con un passaggio intermedio, ed entrambe finiscono in un ingresso a volta, che sembra una bella cappella, che in tutti i lati ha altre tre grandi nicchie che servono per sedersi e riposare. E in mezzo a questo ingresso c'è una porta per accedere al frutteto della casa reale dalla parte di oriente»⁸.

Lungo tutta la facciata di ponente si alternano nicchie grandi e comode, costruite specialmente per riparare aranci e limoni, «che sono cosa molto bella da vedere», nonostante al re venga consigliato non metterli, a causa del loro costo elevato.

«Gli spazi nelle nicchie già formate in quello che sembra essere fuori dalla terra, ma deve restare sotto terra perché è necessario che rimangano a fondo dove si devono piantare gli aranci, anche se non si solleveranno oltre il livello stabilito per la scelta delle nicchie così come devono essere, che secondo quanto ci è dato comprendere saranno ben costose, secondo il disegno che di loro abbiamo visto e, se non pensassimo che Sua maestà così lo vuole secondo il suo desiderio, già lo avremmo supplicato che si tentasse di moderare quella spesa, visto che faranno un buon servizio comunque pur rimanendo piani, dandosi la buona grazia come di modo che si comanda che vengano fatti e del pari opinione sono di alcuni scaloni che vanno pensati per scendere dal giardino ai frutteti inferiori, perché non potranno non imbruttire il giardino, visto che ogni scala li dovrà attraversare e tagliare e impedire la passeggiata lungo il giardino e il goderne senza ostacoli (che sicuramente con questi presupposti credo si spenderanno nelle nicchie più di 50 o 60.000 ducati, che non è poco denaro...)»⁹.

È chiaro che fra Juan de Huete non nutriva nessuna simpatia né per le nicchie né per le scale che pensava avrebbero imbruttito il giardino. Ma Herrera, seguendo gli ordini del re, risolve magistralmente le scale e il re non rinuncia al suo desiderio. Le nicchie d'altra parte erano state progettate fin dal principio, come possiamo vedere dalla nota che nel 1566 il priore scrisse a Pedro de Hoyo: «La pianta del giardino delle nicchie supplico Vostra maestà che comandi che venga orientata perché l'acqua sia indirizzata con maggior profitto», con nota al margine di Filippo II: «chiedete a Herrera che faccia una copia di quella che ha Juan Bautista e mandategliela»¹⁰. Quest'idea delle nicchie obbligherà a rinforzare tutta quella facciata, con quello che oggi si chiama il Paseo de Africa, come vediamo dalla nota che scrive Juan Bautista: «Nel palazzo di Sua maestà sarebbe bene che venissero realizzati poi due contrafforti nella parte esterna, uno all'angolo fra levante e mezzogiorno, e l'altro fra quest'angolo e il muro delle nicchie, visto che verso fuori non ci sono sterpaglie, e il muro è alto, e dal di dentro le stanze si riempiano tutte di terra»¹¹.

Ma il pensiero del re, come sempre, anche se si diletta minuziosamente nel sistemare in modo dettagliato i giardini, pensando anche al fiore più piccolo, al colore, all'aroma e al profumo, mantiene in ogni momento una vasta visione d'insieme. In verità è sorprendente, in primo luogo, la sua attenzione al grande problema dell'acqua, senza la quale non possono sopravvivere né gli uomini né i giardini. Nel caso dell'Escorial, ad esempio, questa fu condizione determinante per la scelta del sito¹² ed è ammirevole l'attenzione e la cura con cui ci si dedicò alla sua distribuzione.

Il padre Almela ci racconta, oltre a descrivere minuziosamente più di ottantasei varietà di piante che adornavano i giardini alti, anche come

erano curati «gli aranci di presso delle mura delle stanze di questo edificio reale, rivestiti in inverno di foglie di rovere e con delle grandi tavole come porte tutt'intorno, per difenderli dal freddo e dai gran colpi della neve». Ai piedi dell'edificio si estende il frutteto-orto del monastero in cui «si può godere di molta e varia frutta [...] perché in esso ci sono prugne di molte maniere, damascene di Toledo, prugnoli, damascene di Francia, prugne rosso cupo e prugne catalane da seccare, prugne di San Miguel, pere bergamotte da una libbra o poco meno, pere di Gerusalemme, pere verdi e pere moscatelle profumate e moscatelle comuni, mele renette di Castiglia, renette piccole e renette bianche, mele di bario e di aneto e rigate e di altre specie, albicocche comuni, pesche duracine e pesche duracine di Valencia, amarene comuni e giganti, ciliegi d'inserito e giganti e comuni, noci, castagne e mandorle e mele cotogne e corbezzoli e vitigni di vari innesti. Si trovano anche molte e buone erbe di orto e legumi come per esempio aglio, cipolla, porro, prezzemolo, sedano, menta, carote, pastinaca, ravizzone, banana, lattuga, crescione, melanzane, cavolo cappuccio e verze e bietola, spinaci, borragine, cicoria, coriandolo, fave, cardi e molte altre; e, insomma, per essere la terra che qualche maldicente dipinge, non v'è né frutta né erba gradita né legumi che non sia in grado di dare». Ci sembra che la passeggiata per questo frutteto doveva essere così bella e varia quanto lo era quella del giardino, con uno spazio molto più vasto. Vediamo qui come il giardino pensile funzioni «per contatto» nella complessa relazione artificio-natura; una natura che si adatta al luogo pianeggiante e allo spazio artificiale dell'architettura, chiamata a illustrare «in una sorta di ironico ed enigmatico blasone, la paradossale coerenza di un innesto, di un ibrido monstrum in cui la

natura permea l'architettura mentre l'edificio dà luogo al giardino»¹³. Ribera lo avrebbe definito giustamente in questo modo: «non cercava di ottenere un palazzo semplicemente con dei giardini, o viceversa, senza che le sue conoscenze umanistiche, e soprattutto spaziali e plastiche, gli permettessero di concepire una complessa e programmata organizzazione campestre non esente da un certo neoplatonismo»¹⁴. Filippo II che, a quanto sembra secondo alcune tesi recenti, conosceva il sito (l'Escorial, la Herrería e la Fresneda), attraverso donna Isabel Osorio de Cáceres, sua presunta amante e sorella di don Alonso Osorio de Cáceres, proprietario della Fresneda, già dal 1561 aveva definito, e in modo molto preciso, i suoi desideri relativi alla sistemazione dello spazio escorialense, sempre con la visione ampia e paesaggistica che gli era propria. Il padre Huete già nel 1563 fa pulire la piana da «arbusti e alberi di prugne», si dà inizio a un «vivaio» di castagni, querce, roveri e noccioli... Il tutto con il proposito di sapere «quali alberi crescono meglio in queste terre»¹⁵. Il re desidera una sistemazione unitaria per tutte le terre dell'Escorial e quelle vicine e a questo scopo, non appena è firmato l'accordo per l'acquisto della Herrería, affida a Juan Serón, il suo pittore, la realizzazione di un modello dettagliato dei confini dell'Escorial, della Fresneda e della Herrería, senza dimenticare «la misura e la posizione del Campo che si trovava sopra la piana della Herrería dove fra Marcos ha sistemato parte degli agrifogli e castagni che in quest'anno del 1563 sono stati portati»¹⁶ per poter realizzare «la sistemazione che meglio si addice a strade e piante». Secondo Sánchez Meco «il monastero doveva essere circondato da una massa di verde il più ampia possibile, che avrebbe contribuito a farne risaltare la straordinaria bellezza, riservando solo a

questo scopo tutta la piana della Herrería, e realizzando tutte le trasformazioni e ristrutturazioni spaziali che si rendessero necessarie». Tale desiderio e tale intenzione compaiono chiaramente in quanto detto in molti fascicoli sul tema: «quanto viene osservato e discusso che conviene e che si può realizzare perché tutt'intorno al monastero di San Lorenzo El Real e alla piana della Herrería fosse ben sistemato e adornato, con l'intenzione che al riguardo ha pronunciato Sua maestà [...] una pianta molto semplice della piana della Herrería per procedere alla sistemazione e che possa servire da maggior decorazione tutt'intorno al monastero [...] perché sopra il monastero non si vedano né vi siano seminati che pregiudichino la vista». Il che vuol dire che viene ben definito tutto un vasto territorio che comprende la terra da «dove Sua maestà alza la vista in una visione che avesse forma quasi rotonda e ben composta». Si tratta di terreni nei quali anche gli antichi tratturi dei pascoli hanno un nuovo percorso; per non attraversare la piana della Herrería «questo nuovo tratturo deve passare vicino alla città per dove sembri più conveniente e meno pregiudiziale per la stessa». Il re affida all'uomo di lettere Ortega il compito, nel 1565, di isolare e segnare i confini delle piane consegnate ai frati di san Girolamo, e per proteggere ancor meglio tutto lo spazio di quest'area dell'Escorial ordina di far alzare, nel corso di ventisette anni, dei muretti di «pietra secca» dell'altezza di quasi 2 metri e che arriveranno a un'estensione di più di 45 chilometri, escludendo dal territorio interno delle piane gli antichi cammini reali, per proteggere la tranquillità e l'integrità del paesaggio. Non solo il paesaggio è protetto e al riparo da ogni possibile occupazione o deterioramento proveniente dall'esterno, nel momento in cui viene fatta la donazione ai monaci, ma

viene perfino cautelato in caso di cambiamenti apportati dagli stessi monaci, come si può leggere chiaramente nella «lettera di fondazione e donazione», come una forma per mantenere intatti «la vista e la decorazione» dell'edificio in costruzione «adesso e in nessun momento si possano rompere né lavorare, in parte o in tutto [...] ma dovranno stare e rimanere così le piane e i prati d'erba, anche se verrà detto e addotto e preteso che sarebbe di migliore e più evidente utilità per il suddetto monastero romperle e lavorarle, né per altra causa né ragione che si possa addurre»¹⁷. Lo stesso si farà una volta acquistati Campillo e Monesterio, facendoli recintare con lo stesso muretto di «pietra secca» di una lunghezza di più di 25 chilometri; il re farà ai monaci questa donazione, insieme ad altri beni, pochi giorni prima di morire, specificando chiaramente che uno degli scopi di queste rendite, soprattutto della piana di Gózquez e di San Esteban, che si trovano presso Aranjuez¹⁸, è che vengano destinate al mantenimento dei giardini, capendo bene quanto questo potesse essere costoso. Tutt'intorno vengono messi a dimora in abbondanza amareni, mandorli, viti, fichi, carrubi, renette nere, noci, meli, peschi, corbezzoli, ulivi, querce e roveri... All'Escorial organizza un intero sistema urbanistico coerente con le piazze, le fontane e i viali. Come vedremo: «A 100 passi dall'Escorial inizia il bosco di olmi con una grande piazza quadrata, di 80 passi per lato, e a sinistra una fontana con due canne e la grande e lunga pila o recipiente per l'acqua; questa, e tutto il bosco di olmi, si trovano circondati da un muretto dell'altezza di 5 piedi realizzato senza alcun legante, con due file di olmi in tutta la superficie e lungo i due sentieri a uguale distanza, che creano quattro strade, molto appariscenti e graziose per i quattro angoli, composte di cento olmi dritti, belli e alti. Poi, da questa piazza, si

entra in una strada larga 30 passi di olmi dello stesso ordine a due a due per parte, in modo che fanno tre strade, quella in mezzo, ampia e piena di fieno, che produce prato, che con la sua verzura corrisponde a quella degli olmi per rallegrare la vista, e le due strade strette dei lati sono invece senza erba, per cui vengono lavorate e variano la composizione. Tutto questo bosco di olmi ha millecentoventisei olmi, ed è chiuso da sopra e dal basso con delle porte, perché il suo accesso è consentito solo a principi»¹⁹. È curioso vedere come questa distribuzione dei viali corrisponda esattamente alle strade e ai viali alberati del quadro di Jan Bruegel de Velours e Loost de Momper, del Museo del Prado, dove si vede l'arciduchessa Isabella Clara Eugenia accompagnata da un gruppo di dame in una gita in campagna nel parco del castello di Mariemont, a Bruxelles. Questo quadro è molto interessante perché dimostra come, molti anni prima della nascita del paesaggismo inglese o dei passatempi della pastorizia di Maria Antonietta al Petit Trianon di Versailles, il senso bucolico della natura fosse già parte dei «divertimenti» della corte, come si può vedere in questo gruppo di signore, che giocano alle contadine e alle campagnole con falci, rastrelli e strumenti di lavoro. A nostro parere l'idea prevalsa per molti anni, e della quale è fautore Kubler quando dice che «dal momento in cui s'iniziò a costruire, l'immagine dell'Escorial che avevano in mente i suoi autori era quella di una struttura granitica che si innalzava su un piedistallo granitico inserito in un paesaggio granitico»²⁰, non era di certo nella mente del re, anche se ignoriamo se fosse nella mente degli architetti. Un senso platonico della natura, molto più raffinato, era presente in tutte le azioni del nostro re giardiniere e paesaggista. La natura si articola in un'unione indissolubile nei più minimi particolari dell'Escorial, in una lezione permanente e

magistrale che mette in rapporto la dimensione interna con quella esterna. I terrapieni non erano questa estensione, oggi si fredda e granitica, che circonda il monastero. All'inizio «quelle piazze sono lastricate, con alcune grandi pietre quadrate di cinque piedi di lato che disegnano croci e quadrati e riquadri vuoti, impietrati con sassolini in modo che fra una pietra e l'altra si semini un grazioso tipo di erba molto appariscente come un prato, disegnando una fantasia con queste pietre a croce; pietre che si chiudono ad angolo retto in corrispondenza con tutti i pilastri dell'edificio di queste due parti, e così sono queste pietre della stessa larghezza dei pilastri, perché per queste due piazze non devono passare né cavalli né carri»²¹. E per fare questa piazza ancora più comoda, una panchina grande e accogliente circonda tutto il parapetto che la racchiude. L'Escorial è sempre stato considerato e pensato come un centro monastico autosufficiente e al quale le donazioni fatte dal re assicuravano senza problemi la sopravvivenza, permettendogli di svolgere le funzioni che gli erano state affidate: studio, insegnamento, ricerca, riposo, vita privata e ritirata in comunicazione con Dio attraverso la sua più immediata presenza, la chiesa, e per mezzo della natura, la sua espressione più diretta. Nella lettera di fondazione Filippo II proibì esplicitamente ogni tipo di costruzione attorno all'Escorial. Le abbondanti donazioni assicuravano un'unità paesaggistica completa e coerente. Il re ora, dando una volta di più prova del suo sapere e del suo saper fare, tratta tutto l'insieme con la delicatezza necessaria a ciascuno degli elementi che nascono al suo interno e si differenziano: componenti paesaggistiche, urbanistiche, di giardinaggio, di infrastruttura, dandoci anche qui, in questi campi, una lezione magistrale. Perché innanzitutto ha un'intuizione, un senso preciso del luogo, il

dono di dare a ciascun luogo il trattamento di cui ha bisogno. Su questo Delille avrebbe scritto molti anni dopo: «Avant tout connaissez votre site et du lieu / Adorez le génie et consultez le dieu. / Avez-vous donc connu ces rapports invisibles / des corps inanimés et des êtres sensibles / Avez-vous entendu des eaux, des prés, des bois / la muette élocuence et la secrète voix?»²². Questa stessa idea di tener conto del *genius loci*, sapere qual è il trattamento adatto per ogni luogo, capire, assimilare l'essenza e la personalità, se così si può dire, di ogni paesaggio, la ritroviamo nell'Escorial. Il re tratta con attenzione e cura i giardini delle prime terrazze, il giardino della farmacia, dei convalescenti, dei frati, delle dame, del re, del principe e il giardino di levante. Non sono «severi giardini di bosso», com'è stato impropriamente detto. Sono decorati con varietà di fiori, roseti, gelsomini e perfino limoni alternati a gelosie di legno sulle pareti e abbelliti con piccoli specchi d'acqua e ananas, simbolo della vita e della resurrezione, oltre che della chiesa. Osserviamo che nelle vicinanze del monastero l'attenzione alla natura è più colta, sofisticata o elaborata, in un rapporto d'intreccio di architettura-giardino-vegetazione-pianura-montagna, condotto con un ritmo e una cadenza perfetta, perché tutta quest'unione si realizzi senza stridore. Ogni elemento ha la sua funzione di base e la sua stessa forma nasce come derivata da questa funzione, a garanzia di coerenza, nello stesso modo in cui abbiamo visto sorgere, per iniziativa del re, sentieri alberati, forme schematiche di natura urbana, che uniscono il monastero con le diverse cellule urbanistiche delle diverse entità che il re va realizzando attorno all'Escorial. Il monastero si propone come uno strumento metaforico in un processo di unificazione e centralizzazione simbolica del territorio, creando un'identità storica, un'unità di composizione e un'unità politica (la "reggia diffusa").

In questo modo il paesaggio rappresenta un linguaggio esplicito del forte potere unitario che emana dal monastero e da tutto il progetto che si estende sull'insieme del vasto territorio circostante, un potere che in ultima istanza viene assunto dal re. Questa è la lettura che si desume da tutta l'enorme rete di opere e di trasformazioni, espressione diretta, in forma consapevole o meno, della volontà del monarca. E per suggellare definitivamente quella vasta concezione paesaggistica che il monarca aveva, in occasione della consacrazione della basilica nel 1595, quando illumina il monastero con più di quattordicimila lampadine, ordina di collocare tre grandi croci sulle tre cime più alte della Sierra di Malagón. Il re in persona volle godere di questo spettacolo e salì in portantina a contemplare il monastero dalla croce di Abantos. Lo racconta Jean l'Hermite: «Il 14 novembre 1596, in una giornata particolarmente chiara e serena, Sua maestà espresse il desiderio di salire al punto più alto della montagna qui intorno, dove in tre luoghi diversi aveva fatto innalzare tre grandi e alte croci [...] questo giorno salì con le Loro altezze, le dame, i cavalieri e tutto il seguito; e si fermarono nel punto più alto della montagna, e accanto a quelle croci mangiarono di gusto, scoprendo da quel luogo la più bella campagna del mondo»²³. Le croci erano fatte di legno, coperte di lamine di ferro. Una di queste croci sarebbe stata dipinta da Pieter Paul Rubens nel 1628 quando, in compagnia di Velázquez, salì anch'egli al passo di Malagón, in un disegno che poi trasferirà su tela il suo discepolo Peter Verhulst; quadro che finirà poi nelle mani di Carlo I, con una lettera del pittore in cui è spiegato nel dettaglio il contenuto: «in cima vi è una croce di legno, che si vede facilmente da Madrid [senza dubbio esagera], e di lato una piccola cappella dedicata a san Giovanni [...] di sotto si trova il magnifico edificio di San Lorenzo dell'Escorial con le sue ville e i suoi

pioppeti e la Fresneda con gli stagni»²⁴. Queste tre croci furono innalzate e rimasero certamente collocate sul Cerro de la Merinera, sulla zona rocciosa di Isa Cabras, o Despeñadero, e sul Risco Benito fino al secolo XIX. Nel 1995 vi furono riposizionate da un gruppo di appassionati della storia dell'Escorial. Esse,

1. RIBERA 1984, p. 113.
2. MARTÍNEZ TERCERO 1984, p. 22.
3. SIGÜENZA 1963, pp. 15 e 16.
4. *Carta de Pedro de Hoyo a Felipe II*, dicembre 1561, IVDJM, *envío* 61 (1), cc. 22-24.
5. VICUÑA 1962, p. 81.
6. OSTEN 1984, p. 17.
7. MARTÍN GONZÁLEZ 1964, p. 37.
8. ALONSO DE ALMELA 1962, p. 82.
9. PORTABALES PICHEL 1945, p. CXLVII.
10. AGS, *Escorial*, fasc. 2 (citato da PORTABALES PICHEL 1952, p. 46).
11. AGS, *Escorial*, fasc. 2 (citato da PORTABALES PICHEL 1952, p. 199).
12. SÁNCHEZ MECO 1995, pp. 192-193.
13. RINALDI 1981, p. 140.
14. RIBERA 1984, p. 113.
15. SÁNCHEZ MECO 1995, pp. 202-258. Questo studio magnifico e particolareggiato sull'evoluzione del paesaggio escorialense è indispensabile per conoscere e capire i disegni del re per la città dell'Escorial e per il suo monastero reale.
16. Si tratta di ciò che il monarca vuole dal suo pittore Juan Serón per quanto riguarda la descrizione del luogo del monastero di San Lorenzo e della Herrería e nel territorio della Fresneda, fino ai confini che egli ha specificato con le sue parole. Documento senza data, AGS, *Casas y sitios reales*, fasc. 260, c. 471 (citato da SÁNCHEZ MECO 1995, p. 206).
17. SÁNCHEZ MECO 1995, p. 225.
18. SIGÜENZA 1963, p. 198.
19. ANDRÉS 1962, p. 19.
20. KUBLER 1983, p. 135.
21. ANDRÉS 1962, p. 81.
22. DELILLE 1782, p. 9.
23. ANDRÉS 1966, p. 20.
24. Citato da ANDRÉS 1966, p. 22.

Documenti

Pubblichiamo qui, in lingua spagnola, il regesto della documentazione riguardante i siti reali della Fresneda, Campillo e Monasterio, conservata nel fondo Casa y Sitios Reales dell'Archivio Generale di Simancas

- Fasc. 258: 1, 170. Provisión sobre la heredad de La Fresneda.
- Fasc. 258: 2, 221-224. Amojonamiento de El Escorial y de La Fresneda.
- Fasc. 258: 2, 420-441. Heredamientos del lugar de La Fresneda.
- Fasc. 259: 3, 25. [Anexión de beneficios eclesiásticos al monasterio de El Escorial de] Monasterio y Campillo.
- Fasc. 259: 3, 42-50. Dehesa de La Herrería y lugar de La Fresneda.
- Fasc. 260: 5, 303. Rentas de Monasterio y Campillo, año 1567.
- Fasc. 260: 6, 471. Lo que debía hacer el pintor Juan Serón para descripción del monasterio, y de La Fresneda y La Herrería, año 1563.
- Fasc. 260: 6, 525. El heno que se ha cogido en La Fresneda, en 1569.
- Fasc. 260: 6, 536. Gastos de la huerta y parque de La Fresneda, en 1572.
- Fasc. 260: 6, 608. La renta y aprovechamiento que tiene San Lorenzo además de las rentas eclesiásticas, carneros, sal y de La Fresneda.
- Fasc. 275: 2, 32. – Para consultar, de junio de 1562 –, con referencias al vicario de San Lorenzo, Fresneda, lo de la ida de Juan Bautista a acabar el modelo en El Escorial, aposento de éste, trazas del agua y cocinas.
- Fasc. 275: 2, 33. Consultilla a 22 de julio 1562, con referencias a Juan Bautista, pagador para el monasterio, y Fresneda.
- Fasc. 275: 2, 38. Otra consulta, de 12 de octubre de dicho año [1562] – sobre cosas tocantes al monasterio de San Lorenzo – referentes a las dehesas de Quejigar, Fresneda y Robledo.
- Fasc. 275: 2, 70-71. [Consultado a S.M.] en 17 de junio [1565], acerca de La Fresneda, Parraces, etc.
- Fasc. 275: 2, 137. Memorial de los guardas de Campillo y Monasterio acerca de sus gajes.
- Fasc. 275: 2, 139. Sobre una cédula que S.M. manda se haga referencia a guardar en un arca de dos llaves las escrituras concernientes a la hacienda de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 275: 2, 139-140. Sobre la tasación de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 278: Año 1591. Averiguaciones del valor de las villas de Campillo y Monasterio, y de los bienes y rentas que en ellas tiene el duque de Maqueda – cuyas son –, por comisión de Su Majestad.
- Fasc. 279: 1, 336. Yuste de Vega, maestro de carpintería de la casa y Torre de La Fresneda, pide una gratificación.
- Fasc. 279: 1, 338. Álvaro de Villalobos, guarda de La Fresneda y Herrería, pide merced.
- Fasc. 279: 2, 888. El padre fray Juan del Espinar sobre asuntos de prados y pastos de El Escorial y La Fresneda para el mantenimiento de los bueyes que sirven en la fábrica del monasterio; agostadero de la espiga de la dehesa de Gózquez señalado para el pasto de 150 puercos; idem de las de Santisteban y Requena, y pago que por ellos había que hacer.
- Fasc. 280: 3, 305. Pedro Álvarez, peón de La Fresneda, tullido, pide una limosna.
- Fasc. 280: 3, 394. Juan Andrea, milanés, encargado de las fuentes de La Fresneda, pide ayuda para irse a su país.
- Fasc. 280: 4, 696. Un vecino de Campillo pide se le alce el destierro a que fue condenado por cazar.
- Fasc. 281: 5, 363. Lo gastado en averiguar ciertas cosas de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 281: 6, 644. Los tasadores de los heredamientos de Campillo y Monasterio piden se les pague su trabajo.
- Fasc. 281: 6, 671. Sobre el curazgo de la villa de Campillo.
- Fasc. 292: Año 1586. Aprecio de daños en los lugares de Campillo, Navalquejigo, Colmenarejo, Valdemayor, Peralejo, Zarzalejo, Herrera y Fresneda.
- Fasc. 302: 1, 159-165. Decreto y otros papeles sobre avisar si se deshizo el concierto que estaba hecho con Guillermo Rodríguez, a cuyo cargo estaban las vacas que la reina tenía en el Campillo.
- Fasc. 302: 3, 49. El licenciado Pedro de Cardeña pide se le paguen los daños que la caza de La Fresneda hace en el lugar de Valmayor, que es de un beneficio de Valdemorillo.
- Fasc. 302: 3, 52. Los lugares de Navalquejigo y Colmenarejo, jurisdicción de Galapagar, piden que en la cerca de Campillo y Monasterio quede abierto el camino que iba allí desde Guadarrama.
- Fasc. 302: 3, 53. El de Navalquejigo además pide se le satisfaga cierta parte de su ejido incluido en la cerca mencionada, mandada hacer en Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 66. [Memoriales] de ciertos vecinos de Campillo acerca de los 200 ducados anticipados que habían dado para – los millones –, con informe del licenciado Galarza, para que S.M. los redimiese.
- Fasc. 302: 3, 68. [Memoriales] de los lugares de Navalquejigo y Colmenarejo, jurisdicción de Galapagar, que piden se saque fuera de la cerca de Campillo y Monasterio la fuente – El Roble – y el remanente del arroyo – Loco –, donde abrevaban sus ganados.
- Fasc. 302: 3, 72. Juan de Alcántara y Lorenzo Sánchez, guardas de a caballo de los términos de Campillo y Monasterio, sobre su salario.
- Fasc. 302: 3, 75. Jerónimo Guillén de las Casas, alcaide de la fortaleza de Campillo y casa de Monasterio, y alcalde mayor por el duque de Maqueda, pide a S.M. se le dé la tenencia de tal fortaleza, informando Galarza que no había obligación de dársela por parte de S.M.
- Fasc. 302: 3, 77. Francisco Sánchez, vecino del Campillo, y escribano en esta villa y en la de Monasterio, pide ser escribano de los reinos.
- Fasc. 302: 3, 81. [El Conde de Chinchón al secretario Juan de Ibarra] Para que el dinero procedido de la hacienda de Campillo y Monasterio se pague a Bernabé, de Centinela y Juan Blanco – obligados – de la carnicería de El Escorial.
- Fasc. 302: 3, 82-83. [El Conde de Chinchón al secretario Juan de Ibarra] acerca de lo que toca a los curas y sacristanes de los citados lugares de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 114-116. Sobre el cerrar los límites de la caza; y declaración y medida de las dehesas de La Herrería y de La Fresneda; arroyos y puertas.

- Fasc. 302: 3, 122. Pedro Gutiérrez Ramírez, veedor de San Lorenzo, solicita dinero de lo que cayese de Campillo y Monasterio con el fin de atender a la conservación de la caza de las dehesas de La Fresneda, Campillo y Monasterio, huertas, calles y plantíos del contorno del monasterio.
- Fasc. 302: 3, 127. El licenciado Ferrández de Cuéllar y Pedro Gutiérrez Ramírez exponen lo que se debía en las huertas y jardines, y guardas de a caballo y de a pie; lo que había procedido de las dehesas de Campillo y Monasterio, y libranzas que en esto se habían hecho.
- Fasc. 302: 3, 128. El prior de San Lorenzo pide que el veedor firme las nóminas de los que trabajan en los jardines; trata acerca de la jurisdicción y exención de las iglesias de Campillo y Monasterio, guarda de la caza; y que se aclare lo del arca de tres llaves de la renta de la dehesa de Los Guadalupes.
- Fasc. 302: 3, 132. Francisco Gómez, escribano de los bosques, pide se dé a la villa de Guadarrama un – tanto – de ciertas escrituras referentes a un ejido que se la tomó en la sierra de Cuelgamuros y pinar Negrillo cuando se hizo la cerca de Campillo y Monasterio a fin de que esta cerca fuese más derecha, por cuyo motivo tal villa pide recompensa en la sierra de La Tablada; indica que tales escrituras se hallaban en una de dos arcas en que se pusieron todas las que se referían a estas compras, y se hallaban en el guardajoyas de S.M. y no en el Oficio de Bosques de su cargo.
- Fasc. 302: 3, 143. El licenciado Juan Sánchez de Oro, cura de Campillo, pide se le dé de los que procediere de tal bosque lo que necesitase para reparar su iglesia; con informe en su favor de fray Miguel de Santa María.
- Fasc. 302: 3, 144. El bachiller Juan Martín, clérigo y sacristán de Monasterio, pide el beneficio de dicha villa que está vaco, por lo cual no se cumplían las memorias y aniversarios de Su Magestad, con informe, también de fray Miguel de Santa María.
- Fasc. 302: 3, 146. Carta del duque de Lerma al padre confesor, referente a un papel que cita de Francisco González de Heredia sobre el reparo de tejados, pinturas y otras cosas del monasterio, y acerca de conservar el Santísimo Sacramento en la iglesia de Campillo.
- Fasc. 302: 3, 157. La villa de Guadarrama pide se le permita – acopiar – el ganado en los términos de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 161. [El prior de San Lorenzo da cuenta] sobre la situación de ciertas rentas de Aranjuez destinadas a Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 186. Cédula real sobre las villa de Campillo y Monasterio compradas a don Bernardino de Cárdenas, duque de Maqueda; capellanía fundada en la primera de ellas; capellanía de Galapagar que dicen de Juan Bravo; capellán de Monasterio; parecer del Ordinario sobre ellas; mandas y memorias pías; cofradía del Santísimo, etc.
- Fasc. 302: 3, 198-199. El duque remite a Ibarra memorial del prior para verle en la Junta de Obras y Bosques, en que expone la – incidencia – y peligro en que estaba el Santísimo Sacramento en Campillo y Monasterio, y conveniencia de extinguir tales iglesias.
- Fasc. 302: 3, 204-205. Sobre la jurisdicción que el monasterio pretende en las iglesias de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 208. Isabel Rodríguez, viuda de Juan de Alcántara, guarda que fue de a caballo de Campillo y Monasterio, pide lo que se le debe.
- Fasc. 302: 3, 216-217. Memoria acerca de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 232-234. Lo que se podría hacer en la casa de Monasterio, acompañando una planta de tal proyecto.
- Fasc. 302: 3, 235. Juan de Aguilar, guarda de a caballo en los bosques de Campillo y Monasterio, echado por el prior de San Lorenzo, pide se le vuelva a su cargo.
- Fasc. 302: 3, 236. Respuesta del prior sobre el anterior memorial [de Juan de Aguilar, guarda de a caballo en los bosques de Campillo y Monasterio].
- Fasc. 302: 3, 258, 259 y 266. Ayuda que pide el jardinero de La Fresneda.
- Fasc. 302: 3, 266. Juan Ventura, jardinero de La Fresneda, pide una ayuda de costa en los cueros que venían de Indias.
- Fasc. 302: 3, 269. Sobre la cacería que los padres de San Lorenzo hacen en las dehesas del Campillo y Monasterio.
- Fasc. 302: 3, 358. Juan de Alcántara, guarda de a caballo de los bosques del Campillo y Monasterio, pide sus gajes, y el cargo de casera de la casa real para su mujer.
- Fasc. 304: 6, 318. Sobre merced de las penas de Cámara de la villa de El Escorial, términos de La Fresneda y dehesa de La Herrería para los gastos del hospital de la villa.
- Fasc. 305: 17, 416. Merced a Juan Ventura, jardinero de La Fresneda y San Lorenzo.
- Fasc. 321: 102, 14. [Cédulas] para resolver los pleitos sobre las villas de Campillo y Monasterio; y sobre los lugares de Guadarrama, Galapagar y Navalquejigo.
- Fasc. 321: 102, 15. Cercas de los términos de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 321: 102, 16. Papeles referentes a Campillo y Monasterio.
- Fasc. 322: 1, 75. Sobre la sacristía de Campillo.
- Fasc. 322: 1, 79. Estado de las haciendas de Campillo y Monasterio.
- Fasc. 331: 26, 262-263. Obra de la torre de Campillo.
- Fasc. 333: 28, 320. Casa de Campillo.
- Fasc. 333: 28, 323-324. Cuarto de La Fresneda.
- Fasc. 333: 29, 327-331. Sobre los reparos que son necesarios (– y luego –) en las casas del Campillo.
- Fasc. 337: 33, 328. Informe del veedor y guarda mayor de San Lorenzo el Real sobre la licencia que se pedía por parte del padre prior para hacer una poda en el monte del Campillo.
- Fasc. 357: 76, 297 y 300. Cortas en los bosques del Campillo.

La Fresneda

Percorso attraverso un luogo di Filippo II nei dintorni dell'Escorial
LUIS CERVERA VERA

Edizioni Fondazione Escorial Studi Ricercati/Canova

Un luogo, una persona, di DOMENICO LUCIANI, 9

Presentazione, di LUIS CERVERA MIRALLES, 13

I. Atlante, 17

Situazione geografica, 17

Ubicazione, 17

Dipendenza amministrativa, 20

II. Storia, 27

La libbetta del monastero di San Lorenzo El Real dell'Escorial, 27

Filippo II conosce la Fresneda, 27

La Fresneda risulta di gradimento ai frati di san Girolamo, 28

Filippo II acquista la Fresneda, 29

Scrittura delle quattro parti a favore di Filippo II, 35

Filippo II dona la Fresneda al monastero di San Lorenzo, 38

Firma di Filippo II nel Privilegio, 39

III. Paesaggio, 41

Si dà inizio alla creazione della Fresneda, 41

Filippo II pianifica personalmente la trasformazione della natura intorno all'Escorial, 42

La natura urbanizzata, 44

Filippo II incarica Juan Serón della descrizione minuziosa dei terreni, 50

Pedro de Hoyo produce la «Memoria» per Juan Serón, 50

Il lavoro di Juan Serón, 51

Discordanze tra i terreni e le loro descrizioni, 51

La recitazione del possedimento, 52

Le piantagioni, 54

Notizie sui terreni, 60

Sviluppo delle piantagioni e aumento dei terreni, 62

Nomina di Juan Bautista de Calvero a guardia maggiore, 62

I bacini, 62

IV. Architettura, 71

Opere, norme per l'esecuzione, 73

Costruzione della «casa di Sua maestà», 74

La «casa principale» o «casa dei frati», 77

Baltasar de Alipina completa i lavori della «casa dei frati», 80

La «casa del progetto», 60

Le scale, 82

Le fontane e le decorazioni, 82

Le scuderie e le mangiatoie, 84

I recipienti per i farti, 85

Benedizione della Fresneda e consegna delle reliquie, 85

Demolizione della chiesa di San Giovanni Battista, 85

Postulazioni

Il monastero reale dell'Escorial, di CARMEN GARCIA-FELIPE GUECA, 91

Profilo di Filippo II, di CARMEN ASÓN, 97

Documenti, 100

Repertorio cronologico della bibliografia, 107

Indice analitico, 113